



RASSEGNA STAMPA

20 OTTOBRE 2014

L'addetto stampa
Massimo Bellomo Ugdulena

TAGLI E PROTESTE L'ANALISI di Lelio Cusimano

«COSTI STANDARD IN TUTTE LE REGIONI È QUESTA LA RICETTA CONTRO GLI SPRECHI»



Per il presidente Zaia un pasto in ospedale costa 6 euro in Veneto e 60 in Sicilia

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Da destra a sinistra, dai sindacati integralisti a quelli più riformisti, passando dagli imprenditori e dall'intelligenza, l'adesione è totale. C'è un però. Vanno bene i tagli, purché non riguardino il «mio giardino». In questo drammatico carosello si stanno consumando le residue speranze di ripresa dell'Italia, mentre l'odioso gioco degli egoismi induce la paralisi.

Ricordava ieri Sergio Rizzo sul *Corriere della Sera* che tra il 2000, anno di riforma della Costituzione con l'ampliamento dei poteri delle regioni, la sola spesa sanitaria è cresciuta del 60%, passando da 70 a 112 miliardi di euro all'anno. Questo *Giornale*, appena pochi giorni fa, anticipando le tensioni che cominciavano a manifestarsi al solo annuncio di tagli in sanità, forniva ai lettori una breve rassegna della spesa sanitaria impropria.

Risultava così che in Sicilia l'eccessiva spesa per i farmaci (la più alta d'Italia), la persistente tendenza a trovare in altre regioni una risposta alla domanda di salute, lo stitichio con il quale si trasferiscono i fondi di aziende sanitarie costrette quindi a ricorrere al credito di banche e fornitori, la mancata introduzione di gare centralizzate per l'acquisto di presidi ospedalieri, facevano lievitare ad almeno 700 milioni la spesa aggredibile. Si conferma così che non è la cura dei pazienti che va tagliata, quanto invece gli sprechi e le inefficienze di un sistema che, per la sola sanità e la sola Sicilia, costa 8.832 milioni di euro all'anno.

Quell'elenco di spese aggredibili fatto di inefficienze, lungaggini burocratiche, interessi consolidati e qualche ruberia, non esaurisce però la sfilza di anomalie nella spesa pubblica. Restiamo ancora in Sicilia per richiamare una questione che introduce ad altri aspetti della spesa pubblica. È l'indice ISEE. Si tratta di un indicatore che, in teoria, dovrebbe consentire alle fasce meno abbienti della popolazione di accedere a servizi pubblici con forti agevolazioni.

L'elenco degli sconti è molto lungo. Si va dai libri di testo al bonus sulla bolletta elettrica, dalle borse di studio al trasporto pubblico, dalle mense scolastiche alle rette negli asili, dalle tasse universitarie ai canoni agevolati di locazione delle case, dalle agevolazioni nei tributi locali alle graduatorie per i concorsi pubblici. Insomma tutta una serie, anche abbastanza ampia, di aiuti e benefici. A questi la Regione siciliana ha deciso di aggiungere l'esenzione dai ticket sanitari. Ma questa si chiama «solidarietà» potrebbe osservare qualcuno; peccato però che nella media italiana le famiglie che rientrano nei benefici ISEE rappresentano il 30% del totale, mentre in Sicilia superano il 60%. Qui i ticket li pagano quattro su

dieci. E la spesa corre. Sono tutti realmente poveri o l'alibi dell'autocertificazione esenta il pubblico dai controlli?

La risposta, o meglio la soluzione di tutti i problemi, sta in una formuletta magica: fabbisogni standard. Lo stesso servizio o lo stesso presidio sanitario devono avere il medesimo prezzo dalle Alpi a Capo Passero.

Gli esempi sono innumerevoli; si va dal costo delle spese per la pulizia ai pasti, dalle forniture energetiche ai farmaci, dai macchinari ai materiali di consumo. La famosa «siringa» che costa 3 centesimi in Lombardia ed 8 centesimi in Sicilia, è divenuta l'involutaria protagonista di alcune leggende metropolitane. Proprio ieri il presidente della Regione Veneto, il leghista Zaia, denunciava che, a suo dire, un pasto in ospedale costa 6 euro in Veneto e 60 in Sicilia.

Non ci sono fonti ufficiali per verificare il dato, ma certo il presidente del Veneto ha buone ragioni quando ricorda che le Regioni a statuto speciale sono esentate

Nella sola sanità, in Sicilia, se si pagassero le forniture come nel resto d'Italia si risparmierebbero oltre due miliardi all'anno

dai meccanismi dei «fabbisogni standard»; scelta corretta dal punto di vista costituzionale ma certo scorretta se si pensa quello che accade nelle regioni speciali.

Un dato comunque è possibile fornire. Da una indagine qualificata (Saniregio Cerm) risulta che la spesa sanitaria regionale siciliana, ove venissero introdotti i costi standard, sarebbe abbattuta del 24% con una economia annua di oltre due miliardi di euro.

Abbiamo parlato di spesa sanitaria ed anomalie varie, ma il tema è molto più ampio e tocca l'intero siste-

ma della spesa pubblica. Che cosa succederebbe se dall'oggi al domani i costi standard dovessero trovare piena applicazione tra i comuni e le regioni dello Stivale? La SOSE, una società del ministero dell'Economia, sta mappando le spese dei comuni e delle regioni italiane. A giorni dovrebbero essere resi pubblici gli esiti. Dalle prime indiscrezioni vengono fuori dati imbarazzanti.

Un comune del bergamasco, nella virtuosa Lombardia, spende il 108% in più di quanto dovrebbe. In attesa di scoprire la realtà siciliana e meridionale, accontentiamoci intanto di alcune chicche. A Roma operano 5.998 vigili urbani che «producono» una media di tre multe a settimana; a Milano ce ne sono 3.179 con una produzione di otto multe alla settimana. A Roma ci sono 45 telecamere per il controllo del traffico, a Milano 1.359. Per l'affitto dei locali in uso, la polizia milanese spende 30 mila euro all'anno, a Roma la spesa supera i 3,5 milioni di euro all'anno. Molti alibi andranno giù come castelli di carta quando i dati di spesa comunale lasceranno nudo il re; sic scusate, i sindacati.



LA SICILIA

Palermo



Redazione: via E. Amari, 8 - tel. 091 589177 palermo@lasicilia.it domenica 19 ottobre 2014

SANITA'. Cresce il malcontento tra i pazienti in attesa di essere visitati nei pronto soccorso

In ospedale col cronometro

ANTONIO FIASCONARO

Originale la battuta, quasi folcloristica di un paziente in attesa di essere visitato al pronto soccorso di "Villa Sofia" con codice verde. «Sono arrivato poco prima delle 10 sono ancora le 13 e sono in attesa di essere visitato. Consiglio a chi ha bisogno di cure e viene in ospedale, soprattutto al pronto soccorso di munirsi di cronometro...».

È dire che tra gli obiettivi dei direttori generali delle aziende c'è quello di una maggiore cura e organizzazione delle aree di emergenza. Non è possibile che bisogna attendere ore ed ore per essere visitato dopo avere fatto la rituale trafila con il triage. Poi ci sono i casi che fanno discutere come quelli che giungono in pronto soccorso attraverso i mezzi di soccorso. Infatti, facendo un passo indietro di qualche anno, l'allora assessore regionale alla Salute, Massimo Russo aveva imposto di non fare durare più di 15 minuti l'affidamento ai medici delle aree di emergenza di un paziente trasportato dalle ambulanze.

Una direttiva che avrebbe dovuto essere scrupolosamente osservata da tutti gli operatori sanitari del «118» e dai medici e paramedici che operano nei vari pronto soccorso. Ed invece...

Invece ci sono casi, come quelli a cui abbiamo assistito ieri al pronto soccorso dell'Ingrassia dove i pazienti - stiamo parlando soprattutto di codice verde - sono costretti ad attendere parecchie ore prima di essere visitati. È vero che a questo codice appartengono casi non gravi, ma è pure vero che, l'attesa snerve facilita l'intemperanza di taluni cittadini che poi scaricano la rabbia sugli operatori. Le lunghe attese non piacciono, figuriamoci a chi sta male. Emblematica la dichiarazione di



Tra gli obiettivi dei direttori generali la maggiore cura e riorganizzazione delle aree di emergenza. Il Codacons: «Aprire le strutture territoriali anche nelle ore serali»

un pensionato in attesa di essere visitato all'area di emergenza dell'ospedale "Civico". «La verità è che se non sei raccomandato non viene visitato malgrado il tuo caso è più grave... Non è cambiato nulla. Anzi, andiamo sempre più peggio». Ed a proposito di attese al pronto soccorso che, potrebbero anche degenerare con presunti casi di malasanità, c'è da registrare ancora una volta l'intervento del Codacons. «Secondo le segnalazioni che pervengono numerosissime all'associazione - rileva il segretario nazionale, Francesco Tanasi - uno dei

problemi principali è rappresentato dall'inefficienza nel primo soccorso: il pronto soccorso si trasforma, infatti in una specie di limbo, in cui pazienti a volte anche gravi e troppo spesso scambiati per "codici verdi" rimangono in attesa anche 10-12 ore. Non servono tagli ma una riorganizzazione totale e ben congegnata dell'intero sistema anche con l'impiego come più volte il Codacons ha suggerito anche di utilizzare i medici di famiglia o i medici della continuità assistenziale. Per far ciò urge l'intervento diretto del Governo regionale». Ed ancora



una volta arriva il suggerimento di aprire le strutture sanitarie pubbliche anche nelle ore serali e notturne. «Una proposta che è già sperimentata positivamente in altre regioni d'Italia - aggiunge il Codacons - dove vi sono strutture che erogano prestazioni anche al di fuori delle ore canoniche di attività. Questo consentirebbe sia di sfruttare in misura più efficiente i macchinari a disposizione, sia di ridurre in modo considerevole le lunghe liste di attesa. A giovare sarebbero Tac, Risonanze magnetiche e radiografie».

Cresce il malcontento tra i cittadini costretti ad attendere estenuanti ore al pronto soccorso per essere visitati

A BAGHERIA SU DUE TERRENI CONFISCATI ALLA MAFIA

Comune e Asp a «braccetto» per la Cittadella della Salute

A Bagheria, su due terreni confiscati alla criminalità organizzata sorge la "Cittadella della Salute".

L'iniziativa è dell'amministrazione guidata dal sindaco Patrizio Cinque, e del direttore generale dell'Asp Antonino Candela.

Il Comune di Bagheria ha manifestato la volontà di mettere a disposizione dell'azienda due terreni confiscati alla mafia che si trovano in via Mattarella, cioè in una posizione centrale e facilmente raggiungibile dagli utenti.

«L'obiettivo - ha spiegato Candela - è di realizzare una "Cittadella della salute" di circa 3.000 metri quadri, dotata di parcheggi e circondata anche da un ampio giardino. In pratica, in un unico edificio verrebbero ospitati tutti i servizi e gli ambulatori che l'azienda sa-

nitaria ha a Bagheria. È un obiettivo pienamente condiviso che ci consentirebbe di offrire all'utenza una struttura confortevole ed adeguata alla domanda di salute, ma allo stesso permetterebbe all'Asp di risparmiare 463 mila euro l'anno di fitti passivi».

Cinque e Candela inoltre hanno evidenziato che i tempi dovranno essere brevi. Ci sono tutte le condizioni per realizzare un'opera che possa essere da esempio anche per altre realtà. Il direttore generale dell'Asp e il sindaco di Bagheria hanno, già, effettuato un primo sopralluogo nei terreni confiscati concordando le prossime tappe di un comune percorso che porterà alla nascita di un polo sanitario unico per le sue caratteristiche in Italia.

ANTONIO FIASCONARO

SANITÀ. Il sindaco Cinque e il direttore generale Candela hanno effettuato già un sopralluogo. Vi troveranno posto tutti i servizi e gli ambulatori, con parcheggio e giardino

Una «cittadella della salute» a Bagheria

Intesa fra Comune e Asp, alla quale saranno assegnati due terreni confiscati di via Mattarella, nella zona centrale della città

Tremila metri quadrati in tutto che faranno risparmiare all'Azienda sanitaria, già in possesso dei fondi necessari, 463 mila euro all'anno di affitti per le strutture locali attualmente in uso.

Pino Grasso
BAGHERIA

Una «cittadella della salute» sorgerà in due appezzamenti di terreno confiscati alla mafia. Sarà possibile grazie a un accordo raggiunto tra l'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Patrizio Cinque, e l'Asp di Palermo, guidata dal direttore generale Antonio Candela. «Due amministrazioni diverse che intendono distinguersi per legalità e trasparenza – afferma il primo cittadino Cinque – si sono incontrate per dare al comprensorio una struttura sanitaria pubblica, necessaria per restituire fiducia nelle istituzioni ad ogni livello. Un'istituzione che si avvicina al cittadino offrendo un servizio d'eccellenza nel perseguimento di un'idea che, in un'ottica di approccio integrato, lo metta al centro dei progetti di salute».

Il manager dell'Asp e il sindaco nei giorni scorsi hanno già effettuato un primo sopralluogo sui terreni confiscati concordando le prossime tappe per un comune percorso che porterà alla nascita di un «polo sanitario» unico per le sue caratteristiche in Italia. «Il Comune di Bagheria – spiega Candela – ha manifestato la volontà di mettere a disposizione dell'Azienda due terreni confiscati alla mafia che si trovano in via Mattarella, cioè in una posizione centrale



Il direttore generale dell'Asp Antonio Candela e il sindaco Patrizio Cinque in visita ai terreni di via Mattarella. (FOTO PINO GRASSO)

facilmente raggiungibile dagli utenti. L'obiettivo è di realizzare una «cittadella della salute» che avrà un'estensione di circa 3.000 metri quadrati, dotata di parcheggi e circondata anche da un ampio giardino. In pratica, in un unico edificio verranno ospitati tutti i servizi e gli ambulatori che l'Azienda sanitaria ha in città. È un obiettivo pienamente condiviso che ci consentirebbe di offrire all'utenza una struttura confortevole e adeguata alla domanda di salute, ma allo stesso permetterebbe all'Asp di risparmiare 463.000 euro l'anno di fitti passivi».

La realizzazione della struttura sarà a carico dell'Azienda sanitaria provinciale che ha reperito i fondi nei risparmi ottenuti con la revoca e la reindizione di tre appalti milionari. «I tempi dovranno essere brevi – hanno concordato Cinque e Candela –. Ci sono tutte le condizioni per realizzare un'opera che possa essere da esempio anche per altre realtà».

Intanto slittano i termini per la presentazione delle domande per partecipare a due bandi di gara relativi al «Pronto soccorso sociale» da realizzarsi sul bene confiscato di via

Incorvino Case Prime e per la realizzazione di un centro anti-violenza e casa di accoglienza da realizzarsi in via Pergolesi 9. Per la prima gara le offerte potranno essere presentate sino alle ore 13 di martedì prossimo, mentre per il centro anti-violenza le offerte dovranno pervenire entro le ore 13 di giovedì. La modifica delle date si è resa necessaria a causa di una precedente rettifica relativa ai requisiti di partecipazione. Il fondo cui si accederà per la realizzazione dei due progetti è quello dell'assessorato regionale alla Famiglia - Asse VI Po Fesr 2007-2013. (PIG)

Sanità Borsellino: senza addetto stampa è un disagio

«Esprimo il mio disagio per la mancanza, in una istituzione sanitaria, di un addetto stampa. Condivido le sollecitazioni del presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia, Riccardo Arena, e tornerò a chiedere di discutere in giunta la questione. Mi auguro che il governo possa collaborare in questo senso con l'Ordine». Lo ha detto l'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino.



Il capo dello Stato Giorgio Napolitano e il premier Matteo Renzi

RENZI E QUEI PRIVILEGI INTOCCABILI



BRUNO VESPA

Sempre contro le istituzioni, sempre con l'opinione pubblica. Matteo Renzi è fatto così. Per istituzioni qui si intendono i poteri pubblici e privati costituiti e riconosciuti. Il vecchio Pd, il seminario economico di Cernobbio, l'assemblea di Confindustria, la Cgil. E adesso le regioni e le province. Ieri mattina ho provato a chiedere alla radio se avesse ragione Renzi a chiedere tagli alle regioni o le regioni a protestare. Un diluvio (quasi) a favore del presidente del Consiglio. «Quando il mio capo ha scoperto che cercavo su internet un fornitore di apparati sanitari più conveniente dei soliti mi ha bloccato». «Ho fatto uno sta-

giro in un comune e ho visto tanti sprechi che lei non può immaginare». «Lavoro nell'edilizia e per fissare a terra tre panchine sono venuti tre operai comunali per tre giorni». «Giro per conto di un'azienda farmaceutica e non le dico quel che vedo». E così via.

Matteo Renzi ha sotto il letto due fantasmi pronti a venir fuori. Uno si chiama Franco Fiorito, il Batman di Anagni, già potentissimo capogruppo del PdL al consiglio regionale del Lazio. L'altro è Filippo Penati, potentissimo presidente della provincia di Milano, poi assistente a Roma di Pierluigi Bersani: esempio classico, con il «sistema Sesto», della continuazione nelle relazioni oblique tra costruttori e politici, anche «rossi», dai tempi di Tangentopoli alla Seconda Repubblica. Condannato a tre anni e quattro mesi e a restituire un milione 90 mila euro, Fiorito disse in una memorabile trasmissione di «Porta a porta» poco

prima che l'arrestassero (e continua a dire tuttora): «Non ho rubato nulla, quei soldi mi sono stati assegnati con regolari delibere». Nel senso che i capigruppo in consiglio regionale potevano amministrare, diciamo così, discrezionalmente, i fondi ad essi assegnati. Penati se l'è cavata con la prescrizione: era accusato di concussione perché il «sistema Sesto» che ruotava intorno al risanamento dell'area Falk-Marelli di Sesto San Giovanni era il modo esemplare di gestione affaristica del Pci-Pds-Ds. Renzi ha eliminato i consiglieri provinciali eletti: da 2600 li ha portati a poco meno di mille, senza retribuzione aggiuntiva perché sono consiglieri regionali o comunali. Ma la corsa avvenuta tra il 26 settembre e domenica scorsa per occuparsi posti in cui si lavora gratis è stata così forte che il governo ha chiuso i rubinetti togliendo un miliardo alle province contro i quattro chiesti alle regioni. E evi-

dente che queste misure vanno amministrate con saggezza: qualcuno dovrà pur provvedere alle scuole e alle strade in carico alle province, mentre sarebbe grave se i tagli alle regioni si ripercuotessero su sanità e servizi. Quattro miliardi sono meno del 3% della spesa regionale, assorbita in larghissima parte da stipendi e sanità. Quanto si può tagliare sulla sanità senza penalizzare uno dei migliori servizi del mondo? Basterebbe imporre sul serio i costi standard ed eliminare le anomalie ancora visibili nel Sud, ma non solo. Resta incomprensibile perché dal rispetto dei costi standard sono escluse le cinque regioni a statuto speciale per un patto del febbraio 2011. Non credo che l'autonomia etnica verrebbe compromessa da un adeguamento alla linea nazionale di risparmio. La Lega, che pure era al governo, non protestò. Se Matteo Renzi riuscisse a togliere anche questa anomalia, farebbe cosa buona e giusta.

LA MANOVRA DEL GOVERNO. Il premier: «Hanno qualcosa da farsi perdonare. Chiudano qualche Asl ed evitino qualche nomina». Intanto la Borsa di Milano vola

Scuola e sanità, le Regioni si ribellano ai tagli

Chiamparino: «In forse i riscaldamenti nelle aule dopo Natale». Maroni: «Dieci ospedali a rischio chiusura in Lombardia»

ROMA
Renzi pungola le Regioni. Dopo una giornata di tentativi di mediazione, con le Regioni che avanzano proposte sulle quali dialogare, il premier tira dritto, forte anche dell'assistente che arriva dal Colle. Si alzano ancora i toni del confronto sulla manovra appena licenziata dal Cdm ma ancora non nota nella versione ufficiale che arriverà con la trasmissione al Parlamento (presumibilmente lunedì). Un testo «esteso» che anche Bruxelles attende di «scandagliare» minuziosamente. Regioni e Comuni lamentano una nuova ondata di tagli e dopo gli annunci di «guerra» imboccano la via del dialogo, ma il premier insiste: «Figuriamoci se non parliamo con i presidenti delle Regioni. Ma tagliare i servizi sanitari sarebbe inaccettabile. Piuttosto si tagli qualche Asl o qualche nomina di primario».

Renzi al contrattacco. Insomma le Regioni facciano la loro parte anche perché qualcosa da farsi perdonare (dice riferendosi ai consiglieri

regionali) ce l'hanno». Quindi «le famiglie hanno pagato, ora paghino anche le regioni». Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, intanto di fatto «blinda» la Legge di Stabilità esprimendo un giudizio lusinghiero per il lavoro del governo: la manovra - dice - contiene «un riconoscimento ampio e ci sono misure importanti per la crescita, sia direttamente per quel che riguarda le politiche di investimenti, sia indirettamente per quello che riguarda la riduzione della pressione fiscale». «Penso - aggiunge - che le posizioni prese con notevole nettezza dal governo italiano, ma non solo dall'Italia, vadano nel senso di un forte rilancio delle politiche per la crescita».

La protesta degli enti locali. Intanto una valanga di dubbi arriva appunto sia dalle Regioni ma anche dai Comuni. I sindacati sono convinti che l'effetto finale del «mix» di Renzi sarà comunque recessivo. E già i parlamentari di tutti gli schieramenti affilano le armi. Anche perché serpeggia una preoccupazione: i tagli si tra-

LA SIMULAZIONE NUOVA E VECCHIA «LIQUIDAZIONE»

Reddito annuo	Tassazione ordinaria come previsto dal governo		Tassazione separata com'è attualmente	
	Tfr netto anno	Tfr netto mese	Tfr netto anno	Tfr netto mese
15.000	798	66	798	66
25.000	1.261	105	1.311	109
50.000	2.141	178	2.448	204
75.000	3.057	255	3.501	292
100.000	3.937	328	4.506	376

sformerebbero in meno servizi oppure più tasse locali per i cittadini. Con buona pace di chi, il governo, intenderebbe abbassare la pressione fiscale generale per far ripartire i consumi. Regioni e Comuni comunque appaiono preoccupati ma pronti a trattare. Mentre i ministri sembrano aver digerito i vari tagli, il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, ripone le armi e

chiede un confronto a Renzi: «Basta coi tweet - scrive su Facebook - incontriamoci». E avverte: «Le Province hanno i contratti per il riscaldamento delle scuole solo fino a Natale». La controproposta delle Regioni sarebbe già pronta: resterebbero i 4 miliardi di tagli, ma si interverrebbe con rimodulazioni delle entrate, tali da consentire di reggere i tagli. Lo stesso fa il presidente dell'Ance Piero

Fassino. Ma tra i governatori e i primi cittadini i toni sono anche accesi. Fino al presidente della Lombardia Roberto Maroni che minaccia la chiusura di almeno 10 ospedali.

Allarme dei sindacati. Anche i sindacati sono decisamente in allarme: la leader Cgil, Susanna Camusso, dal corteo dello sciopero generale per la Ast di Terni, sottolinea come a suo parere sia sbagliato in tempo di crisi tagliare i servizi sanitari. Il segretario della Cisl, Annamaria Furlan, si preoccupa degli statali: «Inaccettabile la mancanza di fondi per rinnovare i contratti». Mentre per il segretario della Uil, Luigi Angeletti, «non convince che la riduzione delle tasse vada a tutte le imprese». E sempre la Uil fa due conti: ci sarebbe un rischio stangato per i contribuenti di oltre 95 euro medi pro capite se le addizionali fossero portate al massimo per riequilibrare i tagli della legge di Stabilità. E certo non piace la sforbicata di trasferimenti ai patronati. I calcoli parlano di tagli per 930 milioni in meno per la Lombardia; 400 per il

Veneto e il Lazio, 450 per Toscana e Piemonte, 90 in Liguria solo in sanità, 130 in Calabria. Il governatore del Veneto, Luca Zaia, annuncia un ricorso contro la legge di stabilità.

Tfr in busta paga. L'anticipo del Tfr in busta paga sarà conveniente per i lavoratori con un reddito fino a 15.000 euro mentre subiranno un aggravio fiscale quelli al di sopra di questa soglia, con un aumento annuale di tasse che, per chi ha 90.000 euro di reddito, arriva a 569 euro l'anno (1.895 euro in meno per il periodo marzo 2015-giugno 2018). Il calcolo arriva dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro sulla base della norma del ddl di stabilità che prevede che l'anticipo sia assoggettato a tassazione «ordinaria» e non separata come ora.

Borse in festa. Piazza Affari intanto rimbalza e chiude la seduta quasi sui massimi. L'indice Ftse Mib ha guadagnato il 3,42% a 18.700 punti. In rialzo quasi tutto il paniere principale trainato dal fronte delle banche popolari.

EPIDEMIA. Il presidente della Commissione europea Barroso: «Rischio di catastrofe umanitaria». Allarme dall'Onu: solo 100 mila dollari stanziati invece del miliardo previsto

Ebola, tempi lunghi per il commercio del vaccino

● La multinazionale che sta portando avanti la sperimentazione: «Produzione industriale non prima del prossimo anno»

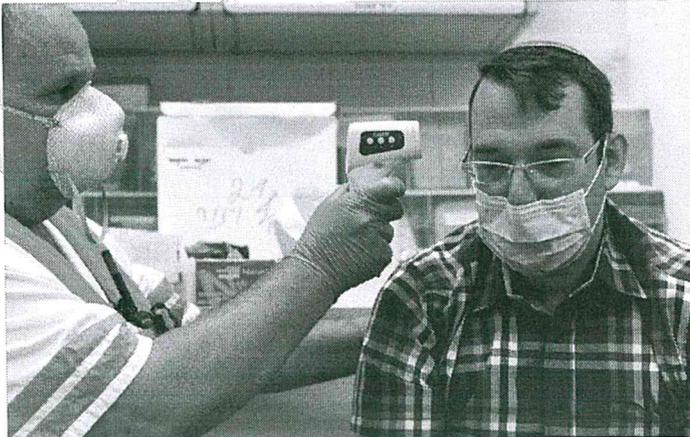
Una nave-ospedale della Marina britannica, con tre elicotteri e 350 persone a bordo, verso la Sierra Leone. Cameron: «Altri Paesi invio aiuti: è il modo migliore di proteggerci in Europa».

●●● Nella migliore delle ipotesi il vaccino per l'ebola non arriverà in tempo per essere usato su larga scala durante l'epidemia in corso. Occorre acquisire l'abilità di produrlo su larga scala e saremo in grado di farlo solo nel 2016. Lo ha affermato in un'intervista alla Bbc Ripley Ballou, capo della divisione vaccini dell'azienda Gsk, che sta sviluppando quello più avanzato. Al momento sono in corso test di fase 1 del vaccino su volontari sani in Usa, Gran Bretagna e alcuni Paesi africani, e se non ci saranno effetti collaterali gravi si procederà all'inizio del 2015 con quelli di efficacia. «Poi ci vorrà un po' di tempo per elaborare i dati e capire qual è la dose efficace e quanto dura l'effetto protettivo - spiega Ballou - e allo stesso tempo bisognerà acquisire l'abilità di produrlo su larga scala. Saremo in grado di farlo solo nel 2016, quando sarà troppo tardi per intervenire su questa epidemia. Il lavoro però aiuterà ad evitare le prossime».

L'ipotesi di accelerare lo sviluppo del vaccino era stata affrontata da Oms e Gsk già lo scorso marzo, ai primi segni di epidemia. «Ma abbiamo convenuto di non farlo, all'epoca nessuno poteva immaginare che sarebbe stato necessario un vaccino - afferma l'esperto -. Certo, ripensandoci ora avremmo potuto "premere quel grilletto" prima».

Il vaccino Gsk è uno dei due che l'Oms considera tra i più promettenti, insieme a sei possibili terapie. Una di queste, un farmaco prodotto da Chimerix, ha già terminato la fase 1 della sperimentazione, e l'azienda ha annunciato di aver ottenuto il via libera dall'Fda per procedere con la fase 2 immediatamente.

L'epidemia da Ebola «può diventare una catastrofe umanitaria di grandissime dimensioni»: è il monito lanciato ieri dal presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, e gli ultimi numeri del dilagare del virus resi noti dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) lo confermano: in totale, al 14 ottobre 2014, sono 9.216 i casi confermati o sospetti nei sette Paesi colpiti,



Controlli di casi sospetti di ebola all'ospedale di Tel Aviv

mentre i decessi hanno raggiunto la cifra di 4.555.

Una buona notizia riguarda il Senegal: l'Oms ha infatti dichiarato il Paese «virus free», condizione che si ottiene dopo 42 giorni senza nuovi casi. Anche la Nigeria dovrebbe essere «fuori dall'incubo» lunedì prossimo. L'allerta mondiale resta però altissima: «Ebola non è solo un problema dei Paesi africani», ha ammonito Barroso, affermando che il dilagare del virus rappresenta una «responsabilità di tutta la comunità internazionale».

Intanto un nuovo allarme arriva dall'Onu: il fondo delle Nazioni Unite per combattere Ebola ha appena 100mila dollari in contanti, una somma ben lontana dal miliardo di dollari che secondo l'Onu è necessario per far fronte all'epidemia, scrive il *New York Times*.

Si intensificano gli aiuti all'Africa: una nave-ospedale della marina britannica, con tre elicotteri e 350 persone a bordo, è salpata ieri dal Regno Unito per la Sierra Leone. Adesso, ha commentato il premier David Cameron, «altre nazioni si devono fare avanti con risorse e azioni, perché agire alla fonte in Africa occidentale è il modo migliore di proteggerci in Europa».

AL «BORSELLINO». È stata inaugurata ieri mattina

Marsala, al pronto soccorso nasce un'area attrezzata

MARSALA

●●● Un'area attrezzata, nel rispetto dei nuovi protocolli anti-ebola, creata nell'Unità di Osservazione Breve Intensiva del Pronto Soccorso dell'ospedale «Paolo Borsellino» di Marsala. L'area è stata inaugurata ieri mattina dal direttore generale dell'Asp n.9 di Trapani Fabrizio De Nicola, in occasione della inaugurazione ed attivazione dell'O.B.I.

L'area anti-ebola, ampiamente illustrata dal primario del reparto, dottor Salvatore Vasta, consiste in un posto in condizioni di assoluto isolamento, separata dal resto del Pronto Soccorso, con ingresso autonomo, direttamente collegata alla pista dell'elisoccorso nonché

ad una uscita indipendente dell'area di emergenza ed equipaggiata con tutte le attrezzature necessarie previste per scongiurare la possibilità di contagio.

Nessun allarme, comunque, ma soltanto una precauzione imposta dai nuovi protocolli per fronteggiare l'ebola.

«Si tratta - ha spiegato infatti De Nicola - solo della attuazione di un piano di prevenzione alla luce del diffondersi della malattia. E comunque da sottolineare, a scanso di equivoci o fraintendimenti, che la Sicilia non rischia una eventuale "emergenza ebola" più della altre regioni italiane. Solo una prevenzione e basta». (DIBA)

DINO BARRACO

Influenza, 51 i centri vaccinali

SANITÀ. La profilassi scatta il 27 ottobre e si chiude il 31 gennaio. Medici in campo per i soggetti a rischio

ANTONIO FIASCONARO

Da lunedì 27 ottobre scatta la campagna vaccinale per l'influenza, malgrado le temperature non sono ancora rigide o autunnali. Ma ci sarà tempo fino al 31 gennaio 2015 per la somministrazione del vaccino antivirale.

Medici di famiglia, pediatri di libera scelta e il territorio sono pronti a scendere in campo per la stagionale profilassi contro l'influenza.

La prima fornitura dei vaccini è per i medici di medicina generale e per i pediatri di libera scelta. Malgrado già alcune farmacie della città e della provincia sono già disponibili le dosi. Da quest'anno, così come annunciato dall'assessorato regionale alla Salute, i medici che avranno bisogno di rifornirsi potranno ricevere le dosi direttamente a domicilio previa comunica-

zione del numero degli assistiti.

I CENTRI VACCINALI IN CITTA'. Così come è avvenuto nello scorso anno, saranno coinvolti anche quest'anno 51 centri di vaccinazione tra la città e la provincia. Nel capoluogo saranno 14 così suddivisi: 4 per il Distretto Palermo 1: piazzetta Aragonesi; via Lazzaro; via Villagrazia; via Hassan. Due per il Distretto Palermo 2: via Pietratagliata, piazza Pietro Micca; Otto invece per il Distretto Palermo 3: via del Cedro, Largo Pozzillo, via Papa Sergi I, viale Luigi Einaudi, via Massimo D'Azeglio e via Spata.

IN PROVINCIA. Altri 37 centri sono distribuiti in provincia: Cefalù, Petralia Sottana, Alimena, Blufi, Bompiccolo, Castellana Sicula, Gangi, Geraci Siculo, Polizzi Generosa, Termini Imerese, Bagheria, Corleone, Campofiori-

to, Bisacchino, Chiusa Sclafani, Giuliana, Roccamena, Contessa Entellina, Lercara Friddi, Partinico, Borgetto, Montelepre, San Giuseppe Jato, Balestrate, Trappeto, Camporeale, Carini, Capaci, Cinisi, Isola delle Femmine, Terrasini, Misilmeri, Villabate, Monreale, Altofonte, Piana degli Albanesi, Belmonte Mezzagno.

Le raccomandazioni quindi sono sempre quelle degli anni scorsi: la vaccinazione potrà essere efficacemente praticata sia nel mese di novembre che in quello di dicembre ed è consigliabile non affollare precocemente i centri di vaccinazione e gli ambulatori dei medici di famiglia al fine di evitare inutili attese.

A beneficiarne, come sempre anziani, bambini e soggetti portatori di patologia a rischio come quelle cardiovascolari.



DAL 27 OTTOBRE SCATTA LA VACCINAZIONE ANTINFUENZIALE

OSPEDALE «BUCCHERI LA FERLA»
Svizzero in isolamento
non ha l'Ebola ma la malaria

Rimangono stazionarie le condizioni del turista svizzero di 50 anni ricoverato in isolamento da mercoledì al reparto di Medicina dell'ospedale "Buccheri La Ferla". In un primo momento si era diffusa la notizia che si fosse trattato di un presunto caso di Ebola, poi smentito ieri durante la conferenza stampa dell'assessore alla Salute, Lucia Borsellino. L'uomo, infatti, avrebbe contratto una malattia tropicale, si presume che si tratti di febbre malarica, anche se ancora dal Policlinico non è arrivato il responso sui test sierologici.

Eterologa, donne in rivolta

“Noi over 43 respinte dagli ospedali pubblici”

Ticket solo per le più giovani, tutte le altre pagano fino a 6 mila euro
 “Le Regioni ci costringono ad andare nei centri privati o all'estero”

LE TAPPE

LA SENTENZA
 Il 9 aprile di quest'anno la Corte Costituzionale ha cancellato il divieto di fecondazione assistita eterologa introdotto dalla legge 40

IL DECRETO
 L'8 agosto il Consiglio dei ministri ha bocciato il decreto presentato da Beatrice Lorenzin sull'eterologa rimandando tutto al Parlamento

LE LINEE GUIDA
 Il 4 settembre la Conferenza delle Regioni ha approvato le linee guida dell'eterologa da applicare nel servizio sanitario pubblico

MICHELE BOCCI
 CATERINA PASOLINI

ROMA. «Hanno vanificato la sentenza della Corte Costituzionale. Le coppie sono costrette ad andare nel privato o all'estero per fare l'eterologa». A sei mesi dalla caduta del divieto di fecondazione con gameti esterni alla coppia il servizio pubblico è praticamente fermo, come sottolinea l'avvocato Paola Costantini di Città di Iniziativa. Negli ospedali il trattamento non è iniziato (salvo un caso a Firenze) e soprattutto quasi ovunque non verrà fatto alle coppie con donne di più di 43 anni. Secondo le linee guida della Conferenza delle Regioni quell'età rappresenta il limite alla rimborsabilità della prestazione: sotto si ottiene con il ticket, sopra si dovrebbe pagare la tariffa piena (3.500-6.000 euro). Si dovrebbe, perché in molte Regioni in questi giorni viene deciso di non intervenire comunque su chi ha superato i 43 anni, perché non è il caso che l'ospedale si occupi di prestazioni a pagamento e si vuole pensare prima alle coppie più giovani alle quali per motivi sanitari è stato riconosciuto il diritto a fare il trattamento al costo del ticket. La Toscana ha scritto il principio in una delibera ma la vedono allo stesso modo anche in Emilia Romagna e in Piemonte, per citare solo alcune Regioni.

Il punto è che secondo gli esperti sono circa il 70% le over 43 che chiedono l'eterologa. Finiranno tutte nei privati. «La maggior parte delle pazienti saranno escluse dalla sanità pubblica», commenta Costantini, relatrice dei ricorsi che hanno portato alla sentenza. Ha raccolto la rabbia, il disorientamento delle migliaia di coppie che avevano sperato, dopo il 9 aprile di poter cercare un figlio con donazioni di gameti a pochi passi da casa in un ospedale pubblico. Le sue parole trovano conferma a Milano, persino dal centro di consulenza genitoriale di Sos in-

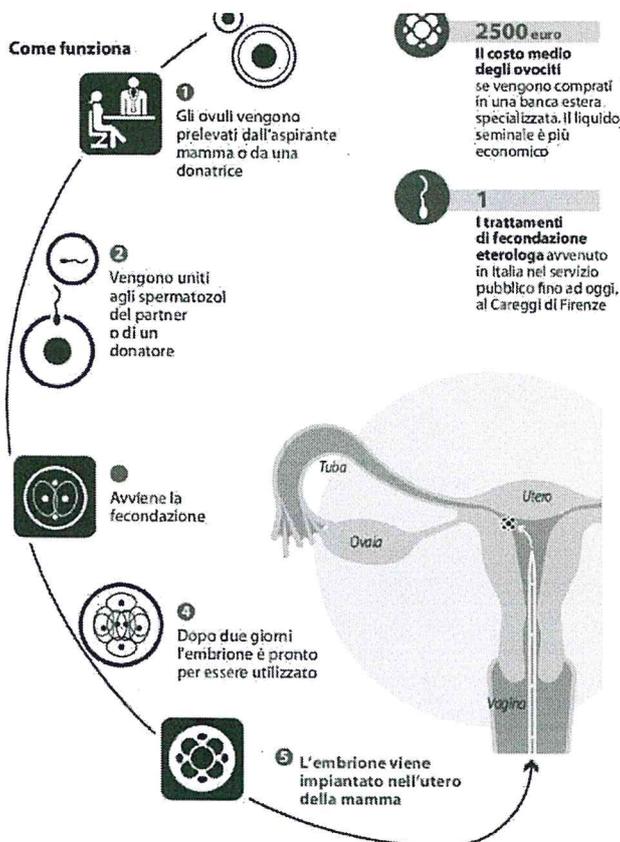


IL MINISTRO
 Nella foto Beatrice Lorenzin, 43 anni, ministro della Salute dal 28 aprile 2013. Il suo decreto sull'eterologa, scritto dopo la sentenza della Consulta, è stato bocciato da Renzi

Il 70% delle richiedenti ha superato l'età per il trattamento gratuito. Allarme ovociti donati: con le nuove norme sono inutilizzabili

fertilità, organizzato con l'appoggio del Comune consigliere «alle coppie di andare oltreconfine». I motivi? Innanzitutto il limite di 43 anni: «Se è sensato dal punto di vista medico nella fecondazione omologa, perché dopo quell'età c'è poca probabilità che i gameti femminili possano concepire, è assurdo in quella eterologa con donazione di ovociti», sottolinea Rossella Bertolucci.

Finirà che i privati faranno ottimi affari con pazienti che il servizio pubblico non è in grado di seguire. Un altro problema riguarda le donazioni: quasi ovunque in Italia non è partita la raccolta di gameti e comunque al momento è molto difficile trovare persone, soprattutto donne, disposte a sottoporsi a trattamenti ormonali ed intervento per aiutare chi ha problemi di infertilità. E non è un caso che l'unico trattamento di eterologa eseguito fino ad oggi nel pubblico, all'osped-



dale di Careggi di Firenze l'altra settimana, sia avvenuto grazie all'acquisizione di liquido seminale da una banca estera. Almeno all'inizio le altre Regioni dovranno percorrere la stessa strada. E c'è un altro problema che riguarda la donazione: i gameti crioconservati in questi anni per trattamenti di fecondazione omologa non si potrebbero usare per fare l'eterologa anche se le donne a cui appartengono vogliono donare. Andrea Borini, presidente della Società italiana di prevenzione della fertilità, fa notare come con le nuove linee guida tra gli esami che devono essere necessariamente fatti ai donatori c'è il tampone vaginale. «Ma non è mai stato previsto in Italia — dice — e non lo è nelle banche dei tessuti straniere, perché è inutile. Ma averlo richiesto rende inutilizzabili i migliaia di ovociti conservati nelle nostre strutture in questi anni». E ci sono dubbi an-

che per l'acquisizione all'estero.

La sanità pubblica sta stentando ma le coppie sono battagliere e qualcuno, forte della sentenza della Corte Costituzionale sulla legge 40 e della nuova norma che regola la libera circolazione dei pazienti in Europa, va a farsi curare all'estero e chiede il rimborso delle spese alla propria Asl. Una coppia romagnola, assistita dal centro di Lugo Ardebios ha visto riconosciuta la sua richiesta di copertura di parte delle spese sostenute per fare il trattamento in Spagna proprio ad aprile. Ma i ricorsi alle aziende sanitarie per avere i soldi spesi all'estero si stanno moltiplicando. L'avvocato Gianni Baldini, un altro dei legali che ha seguito molte cause contro la legge, 40 ne ha presentati cinque, a Puglia, Lombardia e Veneto.

© RIPRODUCI CON IL PERMESSO

L'EMERGENZA. Saranno rafforzati i controlli dai Paesi flagellati dal virus. Appello dell'Onu, che chiede fondi per un miliardo di euro. A rischio la coppa d'Africa 2015

Ebola, l'Ue: «Più controlli ma il rischio è basso»

● Caso sospetto a Parigi: si tratta ancora di un'infermiera. Sanità americana sotto accusa, furioso il presidente Obama

Il segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon lancia un appello alla comunità mondiale perché stanzi un miliardo contro il virus, Bruxelles ribadisce che il rischio reale qui in Europa è «estremamente basso».

Bruxelles

●●● L'Unione europea è pronta a rafforzare i controlli in uscita nei Paesi flagellati da Ebola e lavora a un coordinamento nella raccolta dati e nella tracciabilità dei viaggiatori provenienti dall'Africa occidentale, con verifica anche sul rilascio dei visti. Nel giorno in cui il segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon lancia un appello alla comunità mondiale perché stanzi un miliardo contro il virus, Bruxelles ribadisce che il rischio reale di un'epidemia, qui in Europa, è «estremamente basso». Per ora non raccomanda alcun screening negli aeroporti di casa nostra, malgrado sia Londra sia Parigi abbiano deciso autonomamente di controllare la temperatura a chi arriva dalle aree colpite, sul modello americano. È quanto è emerso al termine del vertice informale tra i ministri della salute a Bruxelles, fortemente voluto dalla presidenza italiana e il ministro Beatrice Lorenzin.

Intanto, si registra un altro caso sospetto a Parigi: si tratterebbe di un'altra infermiera che è stata a contatto con una operatrice sanitaria, poi guarita. Si punta però a evitare ogni panico: per ora gli sforzi sono mirati a rafforzare i controlli in entrata, in



In Liberia per strada dei secchi d'acqua per lavarsi più spesso le mani

BUCCHERI LA FERLA. Sammartano: «Nessun allarme» Paura a Palermo per un francese Scattano i controlli, è tubercolosi

●●● Un turista francese in preda a un malore si presenta all'ospedale Buccheri La Ferla e, per via dell'allarme ebola delle ultime settimane, scattano le procedure di messa in quarantena. Le indagini sanitarie hanno in breve escluso che si trattasse di un caso di ebola e i medici si sono pronunciati per una diagnosi di tubercolosi. «Non c'è alcun allarme ebola e il paziente è stato segui-

to con la massima cura», afferma categoricamente il direttore dell'assessorato regionale per la Salute, Marco Sammartano, che ha seguito passo dopo passo il caso del turista francese ricoverato nell'ospedale del capoluogo siciliano. Va ricordato che in questi giorni la Regione ha messo in campo un piano per fare fronte a eventuali casi di ebola che dovessero presentarsi.

Sierra Leone, Guinea e Liberia. L'Unione europea, spiega il Commissario Tonio Borg, «condurrà immediatamente una verifica» sull'efficacia dei controlli anti-Ebola negli aeroporti in tre paesi africani colpiti dall'epidemia, condotta in collaborazione con l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

La sanità americana intanto è sempre più nella bufera: la gestione dell'epidemia di Ebola da parte delle autorità federali è stata definita «un disastro» dai media statunitensi. Tanto da spingere Barack Obama, a dir poco furioso, a cancellare una serie di appuntamenti elettorali per seguire l'emergenza. «Cose come queste non devono ripetersi più», ha tuonato il presidente americano, invitando tutte le autorità federali coinvolte nell'emergenza ad agire con urgenza e in maniera più aggressiva.

Anche lo sport direttamente coinvolto: la Coppa d'Africa di calcio 2015 rischia davvero di non essere giocata a causa dell'epidemia. Il governo del Marocco, Paese che dovrebbe ospitare la competizione dal 17 gennaio all'8 febbraio, ha infatti mosso i passi ufficiali per chiedere lo slittamento o l'annullamento. «Troppi rischi» legati al diffondersi dell'epidemia, rimarcano le autorità, per giocare un torneo che vedrà al via le migliori squadre del continente nero. Contestualmente rischia di saltare anche il Mondiale per club, sempre in programma in Marocco dal 10 al 20 dicembre. Oms e Fifa chiariranno il da farsi.

ZCZC IPR 377 POL R/SIC

PALERMO (ITALPRESS) - "Esprimo il mio disagio per la mancanza, in una istituzione sanitaria, di un addetto stampa. Condivido le sollecitazioni del presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia, Riccardo Arena, e tornerò a chiedere di discutere in giunta la questione. Mi auguro che il governo possa collaborare in questo senso con l'Ordine". Lo ha detto, nel corso di un incontro sulla comunicazione delle campagne vaccinali, organizzato al Cerisdi, a Palermo, l'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino, rispondendo alle critiche mosse al governatore siciliano, Rosario Crocetta, dal presidente dell'Ordine dei giornalisti, che nel suo intervento aveva ricordato come Crocetta abbia "smantellato l'ufficio stampa della Presidenza, svolgendo il lavoro dei giornalisti, al posto dei giornalisti, ignorando completamente qualsiasi interlocuzione con l'Ordine e il sindacato". L'assessore Borsellino ha così evidenziato la necessità che, per comunicare le notizie agli organi di informazione, la Regione torni ad affidarsi ai giornalisti. L'ufficio stampa della Presidenza è stato smantellato da Crocetta subito dopo il suo insediamento, nel novembre 2012. Da allora le relazioni con la stampa vengono tenute direttamente dal presidente e dagli assessori. "L'Ordine dei giornalisti di Sicilia, che assieme all'Associazione siciliana della Stampa conduce una battaglia per il ripristino dell'ufficio stampa, promesso da Crocetta con procedure trasparenti, finora rimaste solo al livello di intenzioni, esprime soddisfazione - si legge in una nota - per la posizione espressa dall'assessore Borsellino e auspica che la 'moral suasion' che lo stesso componente del governo potrà portare avanti, assieme agli altri assessori, contribuisca a chiudere una situazione che fa della Sicilia un caso isolato e anomalo in tutta Italia". (ITALPRESS). vbo/com 18-Ott-14 18:50 NNNN

Altri lanci della stessa sequenza di notizie:

Sanità

[Stampa l'articolo](#) | [Chiudi](#)

17 ottobre 2014

Ebola: Lorenzin chiede alle Regioni regole uniformi sull'aspettativa del personale

di Lucilla Vazza

Sulle aspettative per il personale Ssn impegnato sul fronte internazionale le regole devono essere uguali in tutte le Regioni. Arriva per "posta prioritaria" la lettera del ministero della Salute alla Conferenza Stato-Regioni per rispondere alle numerose richieste di chiarimento sulle aspettative per il personale impegnato all'estero. Lorenzin sottolinea la valenza umanitaria della cooperazione e spinge le Regioni a velocizzare le procedure già previste dal Ccnl.

Aspettativa «umanitaria». Nel dettaglio, si fa presente che nel Contratto collettivo nazionale del maggio 2010, integrativo del Ccnl 2008, è già presente un'ipotesi specifica di «aspettativa per motivi umanitari» all'articolo 16, comma 4. In sostanza, nel caso di assistenza nei Paesi in via di sviluppo, le aziende possono concedere l'aspettativa senza assegni per un massimo di dodici mesi nel biennio, da fruire anche in maniera frazionata, nell'alveo di una collaborazione internazionale con una Ong riconosciuta dalla legge 49/1987. In situazioni straordinarie di emergenza, come quella che si sta affrontando nel West Africa, le amministrazioni dovranno comunicare la concessione o il diniego dell'aspettativa entro 15 giorni dalla richiesta, salvo diversa previsione regionale.

Fin qui la normativa già esistente. Il ministero tuttavia, vista la situazione di drammatica emergenza determinata dalla diffusione del virus Ebola, pungola le Regioni ad affrontare al più presto la questione in conferenza Stato-regioni. Un colpo d'acceleratore, insomma, necessario a uniformare le regole di trattamento del personale a livello nazionale.

Potrebbe dunque arrivare a stretto giro un documento del ministero condiviso con le Regioni. Per ora valgono le regole già presenti nel Ccnl.

17 ottobre 2014

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

Sanità

[Stampa l'articolo](#) | [Chiudi](#)

17 ottobre 2014

Legge di stabilità: sacrifici e discriminazioni vecchie e nuove per i dipendenti pubblici mettono a rischio i servizi per i cittadini

di Confederazione Sindacale Medici e Dirigenti Ssn (Cosmed)

La legge di stabilità 2015 non si smentisce colpendo i soliti noti. Anche per il 2015 nessun rinnovo contrattuale per i dipendenti pubblici per il sesto anno consecutivo, contrariamente all'impegno annunciato dal Governo nel presentare la riforma del pubblico impiego. Anzi. La mancanza di indicazione sulla ripresa della contrattazione, bloccata anche dalla mancata definizione delle aree, rende di fatto il blocco a tempo indeterminato, accompagnato dal congelamento dell'indennità di vacanza contrattuale. Con danno economico, e previdenziale crescente, soprattutto per i giovani medici e dirigenti sanitari.

Si anticipa il TFR solo per i privati, e con tassazione piena, mentre per i dipendenti pubblici persiste il sequestro infruttifero della liquidazione stessa fino a 48 mesi dopo la pensione. L'esenzione dalla contribuzione previdenziale per i primi tre anni per l'assunzione a tempo indeterminato (fino a 6.200 euro annui) non vale, ovviamente, per i precari del pubblico impiego, e per quelli della Sanità in particolare, chiamati a provvedere, in caso di partite IVA false e vere e contratti "atipici", a pagare di tasca propria assicurazioni diventate obbligatorie.

Prepensionamenti, staffette generazionali, stabilizzazioni di precari sono rimasti uno spot. Lontano dai riflettori si massacrano anche la previdenza complementare, che doveva compensare le spaventose riduzioni delle pensioni contributive.

Una operazione per molti aspetti mediatica che premia le richieste di chi beneficia di sconti generalizzati sul costo del lavoro, anche non collegati all'aumento dell'occupazione. A scapito delle Regioni, come dimostra la crisi istituzionale in atto esplicitata dalla minaccia di dimissioni di Chiamparino, sulle quali si scaricano i costi creando le condizioni per aumentare le tasse locali e/o mettere in ginocchio i servizi essenziali, sanità in particolare, già sull'orlo del collasso. Uno sconto a pochi che verrà pagato da tutti i cittadini con meno servizi.

Il patto della salute assume le connotazioni di un vero pacco, se il Governo dà con una mano e toglie con l'altra. E la sanità pubblica sarà chiamata a pagare ancora una volta il conto di sprechi e inefficienze che tutti denunciano, ma nessuno dettaglia ed elimina, continuando a latitare un efficace intervento per debellare le consorterie del malaffare amministrativo locale, esaltate dalla balcanizzazione generata dal federalismo, e la situazione di illegalità diffusa in numerose regioni di fatto a sovranità limitata.

La mancanza di risorse diventa, così, un alibi per continuare a penalizzare il lavoro pubblico, che già ha dato 12 mld al risanamento dei conti, e restringere il perimetro delle tutele nei settori sociali e sanitari vitali per un paese. Non è difficile abbassare le tasse ad alcuni con i soldi ed i sacrifici di altri.

17 ottobre 2014

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati